

Martedì 7 Aprile 2020

Nasce nell'ambito di ProgettoBorca, culla di idee di Gianluca D'Inca Levis, lo spunto nello spirito di Oliviero Toscani firmato da un fotografo della nostra provincia. Al centro dell'immagine, una modella bellunese dalla pelle nera

Pelmo Negro, la provocazione di Prizzon

ARTE CONTEMPORANEA

Il fotografo è bellunese, la modella bellunese, lo sguardo e il messaggio - universali. La fotografia si chiama Pelmo Negro e - diciamo - "Pelmo Negro" fa sanguinare le orecchie. Le fa sanguinare per quell'insopportabile aggettivo bandito dal vocabolario della decenza, ma ahinoi non dalle menti. "Pelmo Negro" è il titolo di una fotografia, di un pezzo d'arte, un pezzo d'arte per la precisione conficcato tra le croce del Pelmo e i boschi di Borca di Cadore. Pelmo Negro è un'opera di Progettoborca, è una provocazione o forse - meglio - una stimolazione di Dolomiti Contemporanee. Qualcuno potrebbe leggerci o ricordarsi degli scatti di Oliviero Toscani, sicuramente il disturbatore visivo più visto e conosciuto a cavallo dei secoli. Ma Pelmo Negro, prima ancora di tutto questo e di tutto quel che può ricordare è uno scatto di Brando Prizzon, fotografo nostrano in odore di laurea alla Sorbona di Parigi. E ritrae Mamiki, «che è bellunese, e negra», racconta Gianluca D'Inca Levis, curatore di DC e di Progetto Borca, nonché padrino di un'opera - questa - che indubbiamente grida nel silenzio inviolato del Caregòn de San Piero. Lo scatto fa parte di uno shooting fotografico dello scorso inverno e fra tronchi, pietre e pelle racconta una e molte storie, uno e molti progetti. Rac-



conta lo sguardo di Prizzon e racconta lo sguardo di Mamiki. Racconta l'arte che è fotografia e racconta l'arte che è moda. Mamiki infatti indossa uno dei cappotti firmati PBLab, di Anna Poletti. Ancora Borca di Cadore, ancora DC, ancora intrecci. «Così, per una volta, c'è un Pelmo diverso - racconta ancora D'Inca Levis -. Noi non vogliamo un Pelmo eternamente iterato in cartolina. La Montagna si cambia e muove grazie all'idea, quindi grazie alla cultura e all'arte. Se invece rimane eternamente eguale a se stessa, e noi di lei non diciamo altro che questo (eterna, meravigliosa, etc...), a parte i contemplativi e i turisti gli altri si addormentano. O non si svegliano. Perché dunque ucciderla di noia e d'assenza, questa montagna?». Il titolo, "Pelmo Negro", è forte - ammette il curatore di DC - quella parola viene usata da razzisti e intolleranti. Spesso il liberista tollerante non le usa, queste parole, perché sprezzano. In tal modo non la si sottolinea, noi invece la sottolineiamo. È il modo nostro diretto di affrontare il tema con un'espressione densa, scottante. La montagna poi ci piace anche quando piove e rabbuia, come adesso. La montagna non è sempre al sole». «Abbiamo chiesto a Mamiki cosa ne pensasse - chiude D'Inca Levis - e lei è con noi, ovviamente». Là, davanti all'obiettivo, e davanti al Pelmo Negro.

Alessandro De Bon